Degli altri lavori di cui l'opera si compone, desideriamo indicare il lavoro di J. Duesenberry in cui viene tentato l'inserimento degli « assets » nella teoria del consumo e del risparmio, ed il gruppo di lavori su risparmio, inflazione e sviluppo economico.

G. C. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

INTERNATIONAL BANK FOR RECONSTRUCTION AND DEVOLOPMENT, *The economic Development of Malaya*. Report of a Mission organized by the I.B.R.D. at the Request of the Federation of Malaya, the Crown Colony of Singapore and the United Kingdom. Un vol. di pagg. 707. Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1955.

Una nuova relazione della I.B.R.D. su Paesi ad economia arretrata è apparsa in questi giorni e riguarda lo sviluppo economico della Malesia. Ne è compilatrice una Commissione internazionale di esperti tra cui l'italiano Francantonio Biaggi per i problemi dell'energia. Scopo della relazione è, come al solito, una indagine sulla struttura e sui problemi attuali dell'economia malese e la delineazione di un programma del suo sviluppo nei prossimi anni. L'introduzione al volume sottolinea trattarsi della più completa indagine oggi esistente sul territorio in questione e si può ben credere che ciò sia esatto quando si guardi alla vastità delle informazioni fornite ed alla sistematicità con cui esse sono presentate.

I problemi dominanti dell'economia malese sono la straordinaria crescita della popolazione e la stretta dipendenza del suo reddito da economie esterne al Paese. La popolazione malese (Federazione dei 12 Stati malesi e della città di Singapore che gode di autonomia politica) ammonta a 6,82 milioni di abitanti su un area di circa 51.000 miglia quadrate. Il suo ritmo di accrescimento è tra i più alti del mondo (32 per mille nel 1953) e la sua densità territoriale è di quasi 433 persone per miglio quadrato quando si escludano le zone disabitate e la giungla che copre i quattro quinti del Paese.

Particolarmente adatta alla cultura di piante tropicali la Malesia vede provenire i suoi redditi preponderantemente dalla produzione agricola e in particolare (per circa un ottavo del prodotto nazionale bruto nel 1953) dalla produzione della gomma. L'altro grande elemento del reddito nazionale è la produzione di stagno. Trattandosi di materie prime utilizzate per la maggior parte all'estero e la cui domanda è strettamente dipendente dalla situazione dei mercati internazionali, l'economia malese risulta dominata dalle ripercussioni delle vicende di questi ultimi sulla sua bilancia commerciale.

Così il fatto centrale della vita economica malese negli ultimi anni, come la Missione ha accuratamentte rilevato, è stato il « boom » del periodo coreano ed il suo successivo insabbiamento. La Malesia vide dal 1949 al 1951 piú che raddoppiare il suo reddito nazionale (da 3335 milioni di dollari a 7145) mentre il solo reddito derivante dalla produzione della gomma passava da 420 milioni di dollari a 2025. Nel 1951 la gomma forniva dunque un terzo del reddito nazionale lordo. Dal 1951 al 1953 il reddito scendeva a 5395 milioni di dollari e quello proveniente dalla gomma a 715 milioni.

In questa situazione le proposte della Missione non potevano essere che largamente indicative giacchè la misura delle disponibilità finanziarie del Paese nei prossimi anni resta evidentemente legata agli sviluppi della congiuntura mondiale dei mercati delle materie prime. Tuttavia una organica

Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* www.jstor.org

serie di progetti vengono esposti in vista anche di una più varia distribuzione delle attività produttive nei vari settori. Di ciascuno delle proposte avanzate si delineano i probabili effetti sull'intero sistema economico. Particolare attenzione viene data allo sviluppo dei servizi sociali quali quelli riguardanti la salute pubblica, l'educazione, le condizioni del lavoro, la costruzione di alloggi etc.

Ancora una volta esaminando relazioni siffatte accade di rilevare quanto poco consistenti siano le affermazioni di coloro che vedono esclusivamente nel reperimento di fondi da spendere la chiave per lo sviluppo delle zone arretrate. E' indubbio che i capitali restano elemento dominante di ogni politica di espansione economica, ma indagini come questa mostrano che la formulazione di chiari indirizzi tecnici e l'individuazione di una intelligente organizzazione delle spese pubbliche sono elemento di pari importanza. E mostrano altresí che l'interesse alla preparazione umana e professionale degli abitanti non è fatto accessorio per raggiungere lo scopo, bensì elemento fondamentale.

Per questi e per molti altri motivi che riesce impossibile qui ricordare il volume che presentiamo merita molta attenzione.

G. Corna Pellegrini

Milano, Università Cattolica.

Levard G., *Chances et périls du syndicalisme chrétien.* Un vol. di pagg. 223. Paris, Librairie Artheme Fagard, 18 Rue Saint-Gothard, 1955.

Con una sostanziosa prefazione di Gaston Tessier, presidente onorario della Confederazione francese dei lavoratori cristiani e presidente della Confederazione internazionale dei sindacati cristiani, si apre questa agile e ben documentata rassegna dello sviluppo del movimento sindacale cristiano. Essa giunge in buon punto per chiarire agli occhi di tutti quale sia il posto che questo movimento assume nel quadro, non sempre cristallino, dell'azione organizzata dei lavoratori. Merita di essere subito individuata ed ammirata l'insegna sotto cui procede e si schiera in battaglia il sindacalismo cristiano: dignità della persona umana; suo diritto a condizioni normali d'esistenza; valore spirituale del lavoro; giustizia nelle relazioni professionali; ed altresì fraternità fondamentale, al di là dei dissensi e anche delle opposizioni di interessi.

E' un corollario di queste posizioni basilari che il sindacalismo cristiano, al quale la sua stessa dottrina impedisce di condurre la lotta di classe come un aspetto di fatalità, un fenomeno ineluttabile, una corrente irreversibile, si adopera a prevenire o a pacificare i conflitti che derivano da troppo aspri antagonismi; ma soprattutto esso presenta idee concrete per l'instaurazione di una democrazia economica capace di assicurare la partecipazione intelligente del lavoro e la sua associazione giudiziosa alle molteplici attività per le quali era stato troppo spesso considerato, finora, solo come un elemento pressocchè passivo. Questo atteggiamento mentale implica, evidentemente, il superamento della lotta di classe e una presa di coscienza delle responsabilità del mondo del lavoro di fronte alla prosperità di tutti, presente e futura.

Il volume non contiene solo la descrizione delle vicende storiche del movimento, che servono a lumeggiare i postulati programmatici sopra riportati. Esso si chiude con un impegno d'azione per l'avvenire che a qualcuno potrà sembrare forse un tantino ambizioso. Il sindacalismo cristiano viene presentato come « motore di un rinnovamento sociale » (pag. 199), come il custode di quella civiltà cristiana che caratterizza l'Occidente e che riposa su una massima fondamen-